

L'ANALISI • Con i governi di sinistra, 20 milioni di persone sono uscite dalla povertà. E ora si ribellano

La rivolta della nuova middle class brasiliana



Alex Vailati

MANIFESTAZIONE A SAN PAOLO / FOTO REUTERS

In queste ultime settimane in Brasile è in atto, pur fra molte contraddizioni, un risveglio politico. L'ultimo caso così rilevante di manifestazioni popolari risale al lontano 1992, quando i cittadini ottennero le dimissioni del presidente Collor. Da allora il Paese è notevolmente trasformato. Le politiche economiche hanno portato grandi mutamenti, che si rispecchiano nella piramide sociale. Una lieve crescita dei cittadini con alto reddito corrisponde ad una forte emersione dalla classe bassa, ovvero nuclei familiari con reddito mensile inferiore ai 1085 reais mensili (al tasso di cambio attuale 365 euro circa). Statistiche mostrano come tra il 2003 e il 2009 più di venti milioni di persone siano uscite dalla classe bassa, incontrando redditi migliori. Ma, anche in un panorama positivo, le ineguaglianze rimangono notevolmente visibili. L'apertura al mercato riscontrabile nel mandato di Dilma Rousseff preoccupa chi vorrebbe che la tendenza di redistribuzione delle ricchezze continuasse.

Le recenti proteste sono animate prevalentemente dalla nuova classe media, che in anni recenti ha avuto accesso ad un maggiore potere acquisitivo. A scendere in piazza sono, a fianco di gruppi più politicizzati e critici, giovani che in molti casi non hanno ricevuto un'educazione di qualità. Masse che sono spesso prive di una reale coscienza politico-ideologica, perché alla crescita economica non è corrisposto un miglioramento dell'educazione. Ma che sono in grado di vedere i problemi. La coppa del mondo e le olimpiadi che saranno ospitate dal Brasile nei prossimi anni sono percepiti come un trampolino mediatico, ma l'attenzione dei brasiliani che stanno scendendo in piazza è focalizzata sulla necessità di un sistema sanitario pubblico migliore e l'ancora più grave debolezza del sistema scolastico. Una fotografia scattata oggi sul panorama dell'educazione mostra uno squilibrio evidente tra quella privata di alta qualità, a cui la maggior parte della popolazione non ha accesso, e uno scarso investimento nelle scuole pubbliche.

Il tema dei trasporti collettivi, che in Brasile sono quasi totalmente gestiti da imprese private, è risultato un ottimo collettore per le istanze di protesta. L'assenza di una reale politica pubblica e

Il movimento è eterogeneo. All'obiettivo del biglietto gratuito sui trasporti privati si uniscono le denunce contro la corruzione cavalcate dall'opposizione

gli enormi interessi economici della gestione privata rendono impossibile l'implementazione di un servizio efficiente per i cittadini. Se le proteste sono state scatenate dall'aumento del costo del biglietto urbano nella città di São Paulo, l'obiettivo sembra essere ora quello del *passé-livre*, ovvero dell'abbattimento del costo del biglietto. Libertà di movimento quindi, che permetterebbe anche ai residenti di aree urbane penalizzate di avere accesso alla città. Una posta importante dunque, ovvero la possibilità di avere accesso a servizi, cultura e spazi che generalmente sono negati alle classi meno abbienti.

Il movimento tuttavia ingloba una moltitudine di tematiche di una eterogeneità spiazzante, che

va riconosciuta. I nuclei più politicizzati del movimento lottano, ad esempio, anche contro la recente approvazione del trattamento dell'omosessualità come malattia o per una maggiore attenzione ai movimenti sociali. Ma esistono anche altre settori di manifestanti che, sostenendo istanze reazionarie, propongono messaggi antiabortisti o in supporto della riduzione dell'età penale. Condivisa da tutti è la necessità di una lotta alla corruzione, che tuttavia è un elemento contrastante. Se da una parte è chiaro che essa è un problema endemico del tessuto politico brasiliano, dall'altra risuona nelle parole della gente come slogan, suggerito e veicolato dai mass-media in gran parte privati e spesso svinco-

LA MOSSA DELLA PRESIDENTE

Dilma in contropiede, ma rischia l'autogol

Adriano Seu
RIO DE JANEIRO

La presidente brasiliana elabora un piano d'emergenza nazionale in 5 punti e lancia la proposta di referendum popolare per la riforma politica. Dieci ore di riunione straordinaria con governatori e prefetti dei 27 Stati brasiliani per elaborare un patto nazionale d'emergenza articolato in

Rousseff spiazza tutti, accoglie le proposte della piazza e propone un referendum

cinque punti e lanciare una proposta a sorpresa che ha spiazzato il governo, alleati compresi, con il rischio di un pericoloso effetto boom-rang. Allo scopo di frenare le proteste di massa che non accennano a diminuire in tutto il Paese, Dilma Rousseff è passata ai fatti, dando seguito alle promesse fatte nel discorso a reti unificate di venerdì sera. Lo ha fatto annunciando l'elaborazione di un piano che prevede la revisione della pressione fiscale, il miglioramento del sistema sanitario e di quello educativo, la riforma dei trasporti pubblici e l'irrigidimento della Giustizia in tema di corruzione. La mossa inattesa è stata tuttavia la proposta di referendum popolare per la creazione di un'assemblea costituente incaricata di realizzare quella riforma politica che i movimenti sociali chiedono a gran voce, reclamando forme di democrazia partecipativa.

Un'iniziativa che ha fatto cadere dalle nuvole Eduardo Braga e Arlindo Chinaglia, rappresentanti in parlamento del Partito dei Lavoratori (Pt), che hanno ammesso di essere «totalmente all'oscuro», mentre l'opposizione è subito insorta parlando di «iniziativa incostituzionale e sfacciatamente populista». Se i cinque punti elaborati nell'ambito del patto nazionale d'emergenza hanno raccolto un consenso pressoché unanime delle forze politiche, la proposta di referendum costituzionale ha invece sollevato un polverone immediato, visto che si tratta di un'iniziativa che spetta esclusivamente al Parlamento nazionale. «Così facendo - sostiene Carlos Sampaio, uno dei leader del partito Socialdemocratico (Psdb) - la presidente ha agito in modo irresponsabile, attribuendosi poteri che sono prerogativa esclusiva del Parlamento e, allo stesso tempo, scaricando la responsabilità di nuove proteste sull'organo legislativo e sul Tribunale Supremo Federale, a cui compete l'approvazione in ultima istanza di un referendum popolare». Dopo essersi riunita con i leader del Movimento Passe Livre, promotore delle proteste di massa iniziate la scorsa settimana, e dopo aver ascoltato le richieste di altri sedici movimenti sociali, Rousseff ha promesso investimenti nel settore dei trasporti pubblici pari a 20 miliardi di euro, ha annunciato di voler assumere medici stranieri per migliorare la qualità del sistema sanitario e ha ribadito la volontà di destinare il 100% delle royalties petrolifere per la costruzione di nuove scuole, annunciando anche l'intenzione di inserire la corruzione tra i reati penali.

lato da qualsiasi tentativo di proporre alternative politiche.

Lontano dagli allarmismi causati dagli episodi di violenza e legati più che altro al corretto svolgimento della coppa, il Brasile si trova dunque in un momento complesso e importante. Il positivo risveglio di una molteplicità di soggetti che rivendicano una partecipazione politica è danneggiato dai tentativi di una sua strumentaliza-

zione, in vista delle elezioni politiche dell'anno prossimo. Una strumentalizzazione facile visto il basso livello di politicizzazione della maggioranza di queste masse. La corruzione, uno dei cavalli di battaglia della critica del *Partido da Social Democracia Brasileira* (Psdb) all'attuale governo, appare in questo senso forse come il tema più pericoloso per il *Partido dos Trabalhadores* (Pt) della presidente.

Dilma promette una politica di inclusione e di destinare tutti i proventi derivanti dallo sfruttamento delle risorse petrolifere all'educazione. Una dichiarazione tenue che non soddisferà la maggior parte della popolazione, ma che comunque è un'apertura alle proteste. Il governo deve ora velocemente dare concretezza a queste dichiarazioni, evitando a tutti i costi la repressione. Dilma, seguendo il modello di Lula, adotta strategie inglobanti rispetto alle proteste, cercando di istituzionalizzare i movimenti per farli, seppur parzialmente, dialogare con il governo. Probabilmente questo avverrà per molte rivendicazioni puntuali, ma ancora non è chiaro come verranno gestite le accuse più ampie, di corruzione e di malagestione delle risorse economiche.

Dal canto loro, i movimenti sociali devono ricercare strategie per continuare la protesta e per canalizzare la partecipazione della popolazione, senza sfociare nella violenza e in forme pericolose di anti-politica che già in passato hanno veicolato forme autoritarie di governo. Il Movimento *Passe Livre* sembra per ora essere il settore più strutturato della protesta: la lotta che sta conducendo ha già portato risultati eccellenti e ne promette altri. Su questi nuclei e mediante l'utilizzo dei social network, che contrastano l'egemonia dei gruppi privati sulla circolazione delle informazioni, potrebbe fondarsi una nuova alternativa politica, che tuttavia, ha ancora molte sfide dinanzi a sé.

* ricercatore università di Florianópolis, Brasile

LA POLITICA NEL PALLONE

«Scusate il disturbo. Stiamo cambiando il Paese» Quando il calcio non è più l'oppio dei popoli

Daniele Archibugi

Ho aperto Facebook, il moderno spirito del mondo, e ho trovato una foto di un gruppo di cittadini brasiliani di fronte al Colosseo. Una manifestante teneva sorridente e orgogliosa un cartello oro con scritta verde: «Scusate il disturbo. Stiamo cambiando il Brasile». Conosco bene la donna: è la fidata collaboratrice domestica di alcuni amici, con due ragazzini ottimi calciatori dilettanti e accaniti tifosi. Con il suo stipendio, la signora Maria non provvede solo a se stessa, ma sostiene una famiglia allargata composta di concittadini senza lavoro e nipoti che non hanno i soldi per andare a scuola. Se l'economia brasiliana si sostiene ancora sulle rimesse dei lavoratori all'estero, per quale ragione bisogna spendere 13 miliardi di dollari per la Coppa del Mondo? C'è qualcuno che si sente di affermare che tale investimento assicuri la prosperità più della spesa per istruzione e sanità?

Le manifestazioni alla Confederation Cup testimoniano un cambiamento epocale. Più che in ogni altro paese, in Brasile il calcio è una religione civile e la Seleção l'emblema dell'identità nazionale. Pelé è di gran lunga più autorevole di quanto lo sia da noi Garibaldi. I successi calcistici sono stati seguiti con trepidazione e usati politicamente per far tacere il malcontento o addirittura per eliminare fisicamente gli oppositori. Il gol che Pelé riuscì ad insaccare tra Facchetti e Albertosi nella Coppa del mondo del 1970 ebbe l'effetto deleterio

Il Pil cresce e in piazza non si è vista una disperazione sociale «alla greca». Ma il popolo è più esigente proprio a causa dei cambiamenti ottenuti

di mantenere in vita per ancora qualche anno la dittatura di Emilio Garrastazu Médici.

Oggi la democrazia si sta lentamente consolidando e, dopo un decennio di governi di centrosinistra, l'economia brasiliana è con il vento in poppa. Nonostante l'andamento ondivago, il Prodotto interno lordo continua a crescere, anche grazie ad una politica commerciale che ha collegato il paese ad altre economie emergenti, prima tra tutte quella cinese. E, soprattutto, in uno dei paesi con la maggiore ineguaglianza del mondo, si sta lentamente equilibrando la distribuzione del reddito e l'indice di Gini è calato di ben cinque punti in un decennio.

Le proteste di piazza di questi giorni, dunque, non sono contrassegnate da una aumentata disperazione sociale analoga a quella, ad esempio, vista in Grecia. Al contrario, il popolo si sta facendo più esigente perché qualche cambiamento è stato ottenuto. Se il paese ha ancora sacche immense di povertà, se la distribuzione del reddito e della ricchezza è molto più sperequata di quanto lo sia nei paesi europei e nelle altre economie emergenti Cina e India, se dilaga la corruzione, e se il tasso di svi-

luppo economico è ancora troppo instabile, il governo non dovrebbe destinare le già scarse risorse al calcio. Invece di discutere di quale sia il centravanti più in forma, l'opinione pubblica si sta chiedendo come mai il loro paese sta spendendo il triplo della Germania per il Mondiale del 2006, perché la gran parte dei profitti andranno nelle tasche della Fifa, che cosa si sta facendo per sradicare le endemiche mazzette associate alle opere pubbliche.

I manifestanti in strada sono sempre stati di più degli spettatori dentro gli stadi: forse sta per finire l'epopea del calcio come oppio dei popoli. Sono veramente state poche le voci di coloro che si sono levate a difendere le scelte fatte. La stessa Presidente Dilma Rousseff, mentre manda le squadre speciali in tenuta anti-sommossa, sta anche brandendo la carota, con la speranza di parlare con i manifestanti, una massa elettorale enorme senza la quale non può sperare di rivincere le elezioni. L'onnipotente Presidente della Fifa Joseph Blatter, colui che alla fine della fiera incasserà il dividendo più consistente, sta tentando di calmare gli animi.

È rimasto solamente Pelé a chiedere ai manifestanti di tornare a casa, con un logoro appello alla fede sportiva dei suoi compatrioti. È stato rimbeccato niente meno che da Diego Armando Maradona, l'icona della squadra e della nazione da sempre rivale. Pelé è stato zittito dai suoi connazionali, mentre Maradona per la prima volta è stato applaudito. Deve essere vero, allora, che stanno cambiando il Brasile.